

IL CASO

La carica dei 'business angels' 31 milioni per 120 start up

Torino prendono il volo i business angels italiani. Nell'anno dello sbloom del credito e della stretta dei finanziamenti alle imprese, i piccoli investitori privati provano a uscire fuori dal guscio e a dare una mano alle start up innovative. Non si tratta ancora di grosse cifre, come già accade nel mondo anglosassone, ma nel corso del 2008 in Italia sono state censite 120 operazioni di 'angel investing' per un controvalore di 31 milioni di euro, con un incremento del 50% sull'anno precedente. E anche per il 2009 è atteso un bilancio di crescita. «Il mercato italiano dell'angel investing - spiega Tomaso Marzotto Caotorta, segretario generale di Iban, associazione che riunisce oltre 120 investitori - ha concluso la sua fase di start up e ha iniziato il consolidamento. Ormai siamo al quarto posto nel mercato europeo, dopo Regno Unito, Francia e Spagna». A trainare il rilancio del capitale di rischio messo a disposizione da privati c'è la legge 122/08, sviluppata in collaborazione con Iban e Aifi, e inserita nell'ultima finanziaria, che ha introdotto uno scenario più favorevole per gli investitori. In sostanza il provvedimento stabilisce la detassazione completa del capital gain qualora il guadagno venga reinvestito, entro due anni dalla data di maturazione, in una start up. «Così si rende produttivo il capitale, frenando le tentazioni di facili speculazioni. Questo è il primo segnale che anche le nostre istituzioni incominciano a prendere sul serio il fenomeno dell'an-

gel investing». L'identikit dell'angelo custode del business corrisponde a titolari di patrimoni compresi tra i 200 e i 500 mila euro. Il 90% delle operazioni registrate da Iban ha un valore di circa 50 mila euro. La quota di partecipazione al capitale delle società è inferiore al 30%.

«Meglio l'impresa che i bot - sostiene Marzotto Caotorta - In genere l'investitore dedica il 10, il 15% della propria liquidità e non oltre. Spesso ottiene significativi ritorni. Con il gusto e la passione di



Tomaso Marzotto Caotorta

partecipare allo sviluppo di una nuova realtà aziendale». Su trenta casi analizzati da Iban un terzo degli investimenti si rivela di buon successo, un terzo si scotta invece con fallimenti e il resto raggiunge almeno un pareggio o un piccolo rendimento. I settori di interesse ormai sono diversificati. Fino a qualche anno fa l'Ict e le tecnologie in genere erano i campi più battuti dai business angels italiani, mentre oggi si investe anche «in business cosiddetti maturi come l'agricoltura, il commercio oppure solo in un brevetto farmaceutico appena sfornato da validi ricercatori». L'attività di lobby portata avanti da Iban si concentra anche oltre frontiera per promuovere una visione dell'angel investing in salsa mediterranea, cioè più aziendalista, di partecipazione attiva all'impresa, che mero investitore in attesa in un ritorno. In autunno infatti è previsto un forum a fra le associazioni dei business angels francese, catalana, slovena e italiana, per dare vita a bacino comune di interessi e di cooperazione. (ch. b.)